

TEATRO DEL POPOLO COLLE DI VAL D'ELSA

politeama POGGIOREALI

BOCCACCIO CANTALDO

CINEMA GARIBOLDI POGGIOREALI

CINEMA S. Agostino COLLE DI VAL D'ELSA

THE ANIMAL KINGDOM («Le règne animal», 2023)

Il cast tecnico: Regia: Thomas Cailley. Sceneggiatura: Thomas Cailley, Pauline Munier. Direttore della fotografia: David Cailley. Montaggio: Lilian Corbeille. Scenografia: Julia Lemaire. Costumi: Ariane Daurat. Musica: Andrea Laszlo De Simone. Produzione: Pierre Guyard. Distribuzione: I Wonder Pictures. Origine: Francia/Belgio. Durata: 2h e 8'.

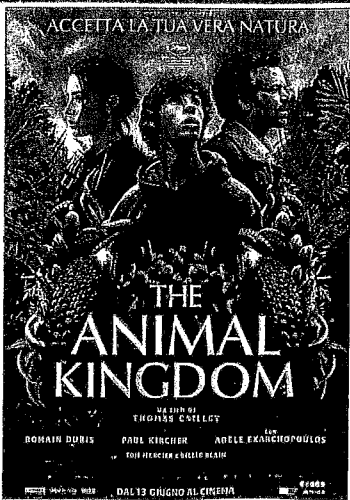
Gli interpreti: Romain Duris (François Marindaze), Paul Kircher (Émile Marindaze), Adèle Exarchopoulos (Julia Izquierdo), Tom Mercier (Fix), Billie Blain (Nina Moktari), Xavier Aubert (Jacques), Saadia Bentaieb (Naïma), Gabriel Caballero (Victor), Iliana Khelifa (Maëlle), Paul Murguza (Jordan).

La trama: In un futuro prossimo, misteriose mutazioni trasformano gli esseri umani in ibridi animali. Émile ha solo 16 anni e vorrebbe una vita normale: la scuola, le serate con gli amici, i primi amori. Ma d'un tratto si trova a fare i conti con alcuni inaspettati cambiamenti che hanno già coinvolto sua madre. Insieme al padre sarà protagonista di un viaggio alla ricerca della donna, fuggita ai primi sintomi della inspiegabile mutazione.

Il regista: Nato a Clermont-Ferrand, in Francia, il 29 aprile 1980, Thomas Cailley, regista e sceneggiatore, ha esordito dietro la macchina da presa con il corto Paris Shanghai (2011) e ha poi diretto The Fighters - Addestramento di vita (Les combattants, 2014) e sei episodi della serie tv Ad Vitam (id., 2018).

Le note di Ciak: The Animal Kingdom, che ha ricevuto 12 nomination ai 49esimi Premi César, aggiudicandosi cinque riconoscimenti, è girato negli spazi quasi selvaggi delle Landes de Gascogne e ha aperto la sezione Un Certain Regard del 76° Festival di Cannes. Tra i film fonte di ispirazione per il regista, che incrocia fantasy, teen movie e una ricca gamma di sofisticati effetti speciali, ci sono Un mondo perfetto di Clint Eastwood, Vivere in fuga di Sidney Lumet, Thelma & Louise di Ridley Scott, The Host di Bong Joon ho.

Un inspiegabile morbo colpisce gli esseri umani, alcuni dei quali si trasformano in animali. È il presupposto di The Animal Kingdom, secondo lungometraggio di Thomas Cailley che aveva già dimostrato di essere molto bravo ai tempi del primo (The Fighters - Addestramento di vita, 2015). Ma il film è molto altro: la storia del rapporto tra un padre, Romain Duris, e un figlio adolescente, Paul Kircher, eccezionale, destinato alla metamorfosi. La nascita di un possibile amore tra il primo e una agente della gendarmeria, Adèle Exarchopoulos, che è in «una forma olimpica» (...) ma resta al palo costretta dal machismo di colleghi e soldati; e del ragazzo con una coetanea compagna di classe che ha capito ma non si è spaventata. Sono storie di vite che vorrebbero essere normali in un contesto fantasy straordinario, che fa paura perché non si conosce, raccontate con uno stile somma di ossimori (minimalismo epico? realismo fantastico?), con trasformazioni e "creature" perfettamente realizzate e accenni di azione e violenza come neanche gli X-Men. Ma il vero miracolo di Cailley, anche sceneggiatore insieme a Pauline Munier, è di non limitarsi alla metafora (ecologica, sostenibilità alimentare compresa) e di non guardare dall'alto al basso i cliché del genere, elaborati anche con abilità (ci sono un cattivo con la spada e una quest, una ricerca avventurosa, in questo caso identitaria). The Animal Kingdom, tra scene meravigliose come quella delle urla nella notte, vuole essere prima di tutto "racconto", quasi nella sua etimologia originale (che è mito), creando un mondo/regno animale dove sia l'umanesimo a trionfare (oltre all'amore). MAURO GERVASINI



Non è che questo sorprendente e riuscito body-horror di famiglia e comunità potrà arginare la perdita progressiva di incassiparato (23-24) in corso da diverse settimane al botteghino italiano? Di bandiera francese e residenza cinematografica globale (da Cronenberg a Tsukamoto a Ducournau) è il secondo lungometraggio dell'autore di The fighters (2014), francese,



nel quale il bisogno di riconoscere i mostri del domani si combinava con un ironico sfasamento del film di sopravvivenza. Già dieci anni fa Thomas Cailley tirò fuori un filming diretto, abrasivo e romantico, sensualmente generato dal corpo degli attori. Qui uguale, come si dice, ma provenendo la storia da una tradizione pesante (da La masca a Titane), radicata anche nella letteratura delle metamorfosi (da Ovidio a Virginia Woolf) la sceneggiatura fissa punti cardinali infallibili già nell'incipit mozzafiato col mutante in medias res in un mondo che cerca di convivere con un'epidemia ingovernabile, tra scienza spiazzata e odio per i deformi. Padre (Duris) e figlio (il Kircher liceale del film di Honoré) sperano che mamma, contaminata, riesca a restare nella "normalità", mentre l'avventura parentale, umana e "sociale", della trasformazione parla di ruoli e libertà, degradazione e integrazione, libido e castrazione. Imperdibile.

Silvio Danese

Attenzione, sorpresa estiva! In una programmazione non sempre esaltante, questa settimana arriva il film che l'anno scorso aveva inaugurato a Cannes la sezione «Un certain regard» e per una volta sembra di vedere qualcosa di nuovo. E sorprendente.

Lo si capisce fin dalla primissima scena di The Animal Kingdom del francese Thomas Cailley, quando un gruppo di automobilisti esterrefatti è testimone della brutale fuga da un'autoambulanza, bloccata in un ingorgo, di uno strano uomo pennuto. La violenza della colluttazione ha spaventato tutti, ma non la stranezza dell'uomo-uccello e il perché lo scopriamo subito dopo. Padre e figlio, François (Romain Duris) e Émile (Paul Kircher), testimoni di quanto avvenuto, si presentano nell'ospedale dove è ricoverata Lena, moglie di uno e madre dell'altro, anche lei affetta dalla medesima mutazione. Vediamo solo vagamente che il suo viso si sta ricoprendo di peli: il film non spiega niente (per fortuna aggiungo), lasciando allo spettatore il compito di intuire che ci dev'essere in atto una strana metamorfosi per cui alcuni umani si trasformano in animali.

Per questo, come Lena, devono essere trasportati in un centro costruito ad hoc nel Sud della Francia. Dove François e Émile si trasferiscono, uno trovando lavoro in un bistrot, l'altro finendo l'anno scolastico in una nuova scuola.

Pian piano, tra qualche discussione padre-figlio e le inevitabili tensioni con gli altri studenti, tra cui spicca la sensibile Nina (Billie Blain), il quadro generale diventa sempre più chiaro. La malattia che ha colpito la madre di Émile non è un caso raro, anzi le mutazioni sono sempre più numerose e le persone hanno imparato a convivere, ma proprio per questo quei «mostri» prendono ben presto nuovi valori e nuovi significati: evitando ogni rischio didascalico e ogni possibile tentazione predicatoria, i mutanti diventano totem della diversità, di una presenza disturbante e inquieta che costringe a fare i conti con chi è altro da noi.

L'intelligenza del film, però, sa evitare ogni schematismo sociologico, perché quel diventare animali degli umani riguarda anche il rapporto tra l'Uomo e la Natura, un segnale d'allarme del complesso e sempre più irrisolto rapporto tra «mondo civile» e «mondo selvaggio», come sarà sempre più evidente nella seconda parte del film, quando padre e figlio cercheranno di trovare Lena, fuggita con altri mutanti grazie a un incidente durante il loro trasporto nella nuova residenza. E i boschi selvaggi e incontaminati dove possono nascondersi i fuggiaschi avranno da subito la forza immaginifica di un mondo misterioso e impenetrabile, dove l'essere umano sembra incapace di trovare strade da percorrere. Così come è difficile per i due protagonisti fare i conti con quello che Emile scopre e che vorrebbe tenere nascosto.

Scritto dal regista insieme all'esordiente Pauline Munier (una studentessa della Femis dove aveva studiato cinema lo stesso Cailley), il film sa equilibrare perfettamente le regole del genere con le ambizioni dell'autore. Senza che ci siano mai le scivolate compiaciute verso le scene ad effetto, fatte solo per scioccare lo spettatore.

Quando Emile, che vede strani segnali provenire dal suo corpo, vorrebbe capire meglio cosa succede alle persone diventate animali e incontra Fix (Tom Mercier), l'uomo uccello che si era visto nella primissima scena, anche lui fuggito nell'incidente dal veicolo che li trasportava, la paura o il ribrezzo lasciano subito il campo a una specie di pietà, di misericordiosa comprensione per chi deve fare i conti con la propria diversità. E la stessa ricercata indeterminatezza guida la bella fotografia notturna di David

Cailley, memore delle lezioni di Val Lewton sulla forza metaforica del buio ma anche del bisogno di evitare facili scorticatoie digitali (tutto il film è girato dal vero), e che trova nella magistrale interpretazione di Durif e del giovane Kircher una perfetta rispondenza, meglio evidenziata dal breve ma divertito ruolo di Adèle Exarchopoulos nel ruolo di una poliziotta frustrata.

P. Mereghetti

Nella prima scena un padre e un figlio, rimasti imbottigliati in auto, vedono comparire strane creature metà umane metà animali. Sembra l'inizio di un film Marvel di supereroi, con forzuti alati buoni e cattivi: invece si tratta di una produzione francese, meno interessata allo scontro fra titani che a riflettere sulle contraddizioni dell'ecosistema terrestre. Soggetto scoperto da Thomas Cailley in un concorso tra studenti, *The animal kingdom* è una fiaba ecologista che partendo dalla mutazione di alcuni umani in animali non cerca mai di spiegarci i motivi del fenomeno. Il centro dell'interesse è piuttosto l'accettazione della differenza, la difficoltà di continuare ad amare il nostro prossimo quando comincia ad apparirci diverso da come lo conoscevamo. In equilibrio tra fantasy e realismo, racconta la parabola di una piccola famiglia, dove la madre è colpita dal misterioso fenomeno e François, il padre, tenta di tutto per salvarla, trascinando Emile, il figlio adolescente, in una regione che si va popolando di creature mai viste.

Tra i molti interrogativi che la fantascienza ci pone, il transumanesimo è uno dei più inquietanti. L'originalità di *The animal kingdom*, rispetto a un film americano (anche se il cineasta non rinuncia al ribaltamento classico, abbracciando la causa dei mutanti contro la brutalità delle forze dell'ordine) è aver rinunciato alla dimensione eroica e alle lezioni di morale, concentrandosi sul destino di pochi personaggi in sequenze spesso commoventi. Scommessa

vinta da Cailley, che ha ottenuto un budget rilevante per realizzare le sue creature ibride, con la collaborazione del fumettista svizzero Frederick Peeters.

Roberto Nepoti



di Thomas Cailley

Titolo originale: Le règne animal
Sceneggiatura: Thomas Cailley, Pauline Munier
Fotografia: David Cailley | **Montaggio:** Lilian Corbeille
Musiche: Andrea Laszlo De Simone
Interpreti: Paul Kircher, Romain Duris, Adèle Exarchopoulos, Tom Mercier, Billie Blain
Produzione: Nord-Ouest Films, Studiocanal, Artémis Production, France 2 Cinéma | **Distribuzione:** I Wonder
 Francia 2023 | colore 128'

IL FATTO — François, che ha appena accompagnato suo figlio di sedici anni, Émile, a una visita medica, è rimasto bloccato nel traffico. All'improvviso un furgone con a bordo delle misteriose creature deraglia. Tra quelle c'è anche la moglie di François, Lana, che come molte altre persone ha cominciato a mutare, trasformarsi in un animale. Con l'aiuto di una poliziotta, l'uomo e il ragazzo si mettono alla ricerca della donna, ma nel frattempo anche in Émile appaiono i primi segni della metamorfosi.

L'OPINIONE — A nove anni dal suo film di esordio, *The Fighters - Addestramento di vita*, Thomas Cailley torna dietro la macchina da presa per dirigere Romain Duris, il giovanissimo talento Paul Kircher e Adèle Exarchopoulos in un'ambiziosa favola metaforica sulla paura dell'altro, del diverso e sulla scoperta della propria vera natura. Se da una parte c'è una società che dà la caccia ai nuovi animali fantastici per segregarli in luoghi isolati, dall'altra un ragazzo prima spaventato dai cambiamenti del proprio corpo, accetta inebriato di abbracciare una nuova, sconosciuta libertà. Mondi paralleli destinati a non incontrarsi, mentre fantasy e teen movie si fondono in un *coming of age* che sfugge al genere. E come in tutti i romanzi di formazione ed emancipazione che si rispettino, c'è un figlio che scalpita per definire la propria identità e un padre consapevole che è giunto ormai il momento di lasciare il proprio figlio andare nel mondo. Film di apertura di Un Certain Regard al 76° Festival di Cannes. *The Animal Kingdom* ha ottenuto dodici candidature ai César.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Un lupo mannaro americano a Londra* di John Landis, *Wolf - La belva* è fuori di Mike Nichols, *La compagnia dei lupi* di Neil Jordan, la serie *Les revenants* di Fabrice Gobert, *The Lobster* di Yorgos Lanthimos.

— ALESSANDRA DE LUCA

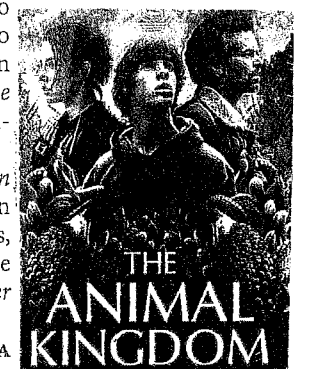
THE ANIMAL KINGDOM



Romain Duris e Paul Kircher



Adèle Exarchopoulos (30 anni)



Anove anni dal potente esordio *Les combattants* e dopo la serie tv *Ad vitam*, il 43enne Thomas Cailley ha portato a Cannes 2023, in apertura di *Un Certain Regard*, la fantascienza gentile *Le règne animal*. A Cannes c'era anche l'opera prima *Vincent deve morire* di Stéphane Castang (appena uscito), dove al protagonista basta uno sguardo per scatenare la furia omicida di chi gli sta intorno; qui, invece, alcuni umani subiscono una mutazione, trasformandosi lentamente in animali. Metafore del nostro tempo, di virus sconosciuti che ci lasciano impauriti e impreparati; mentre lì si lambiva il genere horror, qui il modello è più alto, con al centro i rapporti umani tra empatia e ostilità, la volontà di mantenere in vita rapporti affettivi anche nella trasformazione - il sospetto è che Cailley abbia molto amato *E.T.* di Spielberg.

In apertura François ed Emil, padre e figlio, vanno a trovare la madre in ospedale: la scienza riesce appena a contenere le conseguenze della trasformazione genetica, ma mentre altrove si tentano esperimenti di coabitazione, in Francia si contiene, si imprigiona, si organizza finanche una battuta di caccia ai danni delle creature - in originale le *bestiole*, mutanti o ibridi che dir si voglia. Padre e figlio si trasferiscono al sud, dov'è stato realizzato un centro in una cittadina lambita dalla foresta, ma un incidente durante il trasporto libera le creature sopravvissute e la coppia maschile si mette alla ricerca dalla moglie e madre, mentre attorno a loro si muovono un ragazzo-uccello e altre creature dei boschi. In parallelo al tentativo di ambientarsi con i nuovi compagni di liceo, lo stesso Emil inizia a trasfor-

marsi, e non sono solo gli ormoni dell'adolescenza...

Cailley consegna un'opera ricca di metafore, al contempo un film di genere molto ben sceneggiato e ancor meglio diretto, con scene concitate che, anziché sulla spettacolarità fine a se stessa, sono incentrate sull'empatia tra padre e figlio, o tra quest'ultimo e il suo amico alato che prova a imparare a volare. L'inserimento dei personaggi nell'ambiente naturale è uno dei punti di forza del film, assieme a un eccellente controllo della scena, a interpreti in palla (Romain Duris su tutti), alle musiche di Andrea Laszlo De Simone (premiato col César): anche come semplice opera di intrattenimento, *Le règne animal* (che in Italia esce col titolo inglese) funziona egregiamente.

MARIO MAZZETTI